

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Assemblea nazionale PCI sulla sanità

Si apre oggi alle ore 9,30, al Palazzo del congresso di Roma (Eur), l'Assemblea nazionale della sanità indetta dal PCI su due temi: la solidarietà verso le popolazioni delle zone terremotate (relatore Antonio Bassolino, segretario regionale della Campania) e i compiti della Unità sanitaria locali per l'attuazione piena della ri-

forma sanitaria (relatore Giovanni Berlinguer, responsabile della sezione ambiente e sanità). E' prevista la partecipazione del ministro della Sanità, Aniasi; del sindaco di Roma, Petroselli; di Eolo Parodi, presidente della Federazione degli ordini dei medici. Le conclusioni saranno tratte domenica mattina da Natta.

Proteste, manifestazioni, critiche contro la stangata del governo

Non è questa la solidarietà misure ingiuste, confuse, senza garanzie

Scioperi e cortei a Genova, La Spezia, all'Italsider di Bagnoli, all'Alfa di Arese, a Palermo - Il dissenso dei sindacati che rinnovano l'appello ad estendere la autonoma solidarietà dei lavoratori - Critiche anche all'interno del governo

ROMA — La «stangata-lampo» del governo ha sollevato un'ondata di proteste in tutto il Paese. I primi a muoversi sono stati, fin dalle prime ore di ieri, gli operai, dal nord al sud. Anche nelle zone colpite dal terremoto, è il caso dell'Italsider di Bagnoli, si è scioperato. Se il governo voleva far passare questo pesante taglio sulle buste paga come un atto dovuto di solidarietà in occasione della catastrofe, ebbene è stato subito smentito. Lo ha sottolineato anche la segreteria della Federazione CGIL, CISL, UIL nel comunicato con il quale esprime «netto dissenso con il merito e il metodo» delle decisioni governative: «il finanziamento di un piano di intervento a favore delle zone terremotate, nella fase dell'emergenza e s. ci.

(Segue in penultima)

ROMA — Senza neppure contare gli aumenti di benzina bollo e luce, la nuova stangata costerà ai lavoratori dipendenti un aumento del prelievo fiscale del 2%. Parla il presidente dei deputati comunisti, Fernando Di Giulio. Egli è molto critico, e anche molto preoccupato, per il fatto che i provvedimenti si presentino come ingiusti, non equi socialmente. Cio' può avere gravissime conseguenze. Un grande sforzo di solidarietà è necessario ma ciò richiede che la gente e i lavoratori siano sicuri che i loro sacrifici servono a qualcosa, che quindi abbiano fiducia nei governanti e nei pubblici poteri.

Tu pensi che invece questi provvedimenti non aiutino. Perché?

«Intanto nell'azione del governo, quel che subito

Di Giulio Ecco perché non siamo d'accordo

salta all'occhio è l'improvvisazione. Non c'è un quadro di riferimento economico in cui collocare la nuova manovra. Il rischio è che queste misure accentuino il carattere deflattivo della manovra finanziaria globale e, di conseguenza, operino ancor più in direzione di quella prospettiva di sviluppo zero del prodotto interno lordo che noi giudichiamo profondamente negativo anche ai fini del reperimento delle risorse neces-

sarie ad affrontare i grossi e drammatici problemi del terremoto.

«E sul piano strettamente fiscale, quali sono le conseguenze delle decisioni del Consiglio dei ministri?

«La prospettiva per l'81 già si delineava caratterizzata da un notevole aggravamento del carico fiscale — in termini reali, bada — proprio e solo sui redditi da lavoro dipendente. Ciò era la con-

seguenza dell'aumento delle aliquote provocato dall'inflazione. Ora, la necessità di una correzione della curva delle aliquote era riconosciuta da tutti e doveva realizzarsi — c'era un impegno preciso del governo non solo con il Parlamento ma anche con i sindacati — attraverso la modifica, subito, di questa curva. La decisione presa invece l'altra sera dal Governo di rinviare di un anno la correzione ha come conseguenza per i lavoratori dipendenti un aumento del prelievo fiscale di circa il 2% con una conseguente diminuzione del potere di acquisto e la restrizione del mercato interno per una cifra corrispondente».

«E in più benzina, bollo, G. Frasca Polara (Segue in penultima)

Ingrao

Il respiro e i contenuti della nostra iniziativa

Intervenendo al convegno su «Scuola e rinnovamento istituzionale» il compagno Pietro Ingrao ha affermato che le nostre proposte di riforma in questo campo sono parte importante del lavoro per un nuovo programma da presentare al Paese. Egli ha anche sottolineato con il vertice quadripartito di giovedì per la conferma che da esso è venuta del proseguimento della pratica della lottizzazione negli apparati pubblici.

La svolta politica, rivendicata nel documento della Direzione del PCI del 27 novembre — egli ha detto — non si esaurisce nella richiesta di una nuova direzione governativa, ma esige un cambiamento profondo di contenuti politici e sociali. Perciò abbiamo parlato di avvento di nuove classi alla direzione del Paese, e non solo di una semplice alternanza all'interno di un ceto politico. Gli scandali e la tragedia del terremoto hanno reso drammaticamente urgente quest'impegno per una svolta programmatica e ideale.

Si iscrivono in queste sforzi iniziative come il recente convegno di Napoli sull'occupazione giovanile, il dibattito di Genova sulla Partecipazione statale. Nella prossima settimana formuleremo le proposte per una nuova funzionalità del Parlamento, per una riforma delle strutture di governo, per un rilancio della programmazione. In primavera andremo ad un convegno generale sulla crisi e sulle prospettive della democrazia politica nel nostro Paese. Abbiamo avviato un lavoro con importanti forze della sinistra europea sul tema cruciale della lotta per la distensione, della sicurezza europea, e per un nuovo rapporto tra Europa e Terzo mondo.

Ci ripromettiamo non solo analisi del grande fenomeno ma anche la formulazione di proposte concrete e di obiettivi a breve e medio termine. Siamo convinti che per rilanciare da sinistra una strategia di riforme sono necessarie molte forze che vanno oltre il nostro partito. Il ruolo a cui chiamiamo il nostro partito è di farsi promotore di un nuovo slancio creativo della società italiana e del movimento operaio: ciò è esattamente l'opposto della rivendicazione di un monopolio del potere. Le forze da suscitare, anzi, vanno al di là dello stesso sistema dei partiti e possono esprimersi solo attraverso una innervazione che investe anche le forme della politica e della democrazia.

Ecco, allora, il significato più generale e la portata anche della nostra iniziativa di riforma sul terreno della scuola. Essa collega le modificazioni istituzionali alle nuove domande del mondo giovanile, della cultura, delle forme sociali. Vogliamo una riforma non ancora mai voluta a liberare il campo da forze e resistenze conservatrici, a imporre i contenuti di un nuovo principio educativo.

Portabastone

A 11 anni dalla strage di Milano

Il PG ci ripensa: vuole l'ergastolo anche per Valpreda

Una decisione presa all'ultimo momento - Stessa richiesta per Merlino - Ripescate vecchie tesi che non hanno mai avuto riscontri

Dal nostro inviato CATANZARO — Ergastolo per Merlino e Valpreda. La tremenda accusa risuona nell'aula di Catanzaro all'inizio della udienza pomeridiana e proprio nell'ora in cui undici anni fa venne compiuta la strage di piazza Fontana. La richiesta per Valpreda doveva essere svolta oggi, ma a causa di un «incidente», di cui diremo e che contiene elementi che potrebbero essere definiti grotteschi se non fossero rivelatori di ben altri e più drammatici aspetti, il procuratore generale Domenico Porcili, prima ancora di cominciare a trattare la parte sugli anarchici ha detto, in ordine di riferimento a Merlino e a Valpreda, che chiederà alla Corte che venga dichiarata la responsabilità penale di entrambi. E dunque, siccome si tratta del reato di strage, ciò significa la pena dell'ergastolo.

La tesi, che contrasta violentemente con le decisioni istruttorie dei magistrati di Treviso, Milano e Catanzaro e con la sentenza di primo grado, è che Mario Merlino, ispirato da Stefano Delle Chiaie, abbia avuto, in collegamento con la cellula eversiva veneta che faceva capo a Freda, un ruolo operativo negli attentati del 12 dicembre. Per Merlino, la richiesta era stata anticipata in mattinata ai giornalisti. Il PG aveva, infatti, consegnato alcuni fogli della sua requisitoria scritti a macchina. In uno dei fogli aveva elencato i 15 punti. Il quattordicesimo era questo: «Merlino responsabile morale anche se manca la prova che Valpreda collocò l'ordigno nella Banca nazionale dell'agricoltura». Tutti i giornalisti, senza eccezione, avevano interpretato questa chiarissima formulazione come l'anticipo della richiesta di conferma dell'assoluzione per insufficienza di prove per Pietro Valpreda. E invece, prima ancora che cominciassero l'udienza del pomeriggio

un avvocato della parte civile ci ha avvertito che doveva essere cambiato l'uso del verbo. Non «se manca la prova», ma «se mancasse la prova». Sembrava una correzione dovuta allo scrupolo del PG di non dare in anticipo la notizia della richiesta. E invece, come si è detto, ci è stato poi l'incredibile e non comprensibile colpo di scena. Non amiamo la diestrologia e non vogliamo lanciarsi in ipotesi su retroscena che ignoriamo. Ma certo qualcosa deve essere successo. Ma lo sciamano stare gli interrogativi molto seri, che pure si pongono, e veniamo alla sostanza. Sbrigata la posizione del generale Malati e del capitano La Bruna, per i quali è stata chiesta la conferma della sentenza di primo grado che li ha condannati rispettivamente a 4 e a 2 anni di reclusione, il PG è passato a

Ibio Paolucci (Segue a pagina 5)

L'agguato a Roma, nella notte, a 24 ore dalla sparatoria di Milano

Le BR rapiscono un magistrato Nuova sfida criminale alla democrazia

Hanno sequestrato Giovanni D'Urso - Nessun testimone e per due ore non si è saputo niente - Poi la rivendicazione con una telefonata: «Qui Br, libertà per i compagni arrestati» - Non aveva scorta

ROMA — Le Brigate rosse sono tornate a colpire, e in modo clamoroso, anche a Roma. Nella notte hanno rapito il consigliere di Cassazione Giovanni D'Urso, un magistrato che fa parte della direzione degli istituti di pena. Il sequestro è stato rivendicato alle 22,20 — quando ancora non si era diffusa la notizia dell'azione terroristica — con una telefonata fatta alla redazione del quotidiano «Il Messaggero». «Qui Brigate rosse» ha detto una voce maschile al cronista. Abbiamo prelevato noi il magistrato di Cassazione D'Urso».

Sono seguite parole confuse, e infine la frase «libertà per i compagni arrestati». Un'affermazione che — almeno nell'intenzione dei terroristi — potrebbe essere interpretata addirittura come una prima delirante proposta dei rapitori. Giovanni D'Urso è, nella direzione degli istituti di prevenzione e di pena (distaccata presso il ministero di Grazia e Giustizia), il responsabile dei trasferimenti dei prigionieri delle carceri speciali. Il posto cioè che occupava Guido Minervini. Sembra intorno alle 20,30. Lo allarme, praticamente è stato dato dalle stesse Brigate

La azione dei terroristi avviene a ventiquattrore esatte dalla sparatoria di Milano, nel corso della quale sono stati uccisi, giovedì, due brigatisti. E' chiarissimo il significato del sequestro di Roma: una risposta violenta, nella logica di guerra delle Br. Una sfida folle e criminale alle istituzioni e alla democrazia.

Non è possibile per adesso stabilire l'ora esatta in cui il magistrato è stato rapito dal commando di terroristi. Sembra intorno alle 20,30. Lo allarme, praticamente è stato dato dalle stesse Brigate

rosse con la telefonata al «Messaggero» due ore buone dopo. E' stato allora che decine di «volanti» di polizia e «gazzelle» dei carabinieri hanno cominciato a setacciare la città e a formare i primi posti di blocco. Intorno alle 22,45 l'auto di D'Urso, una «124» blu targata Roma V00938 è stata ritrovata vuota, regolarmente parcheggiata, in via Pio IV al quartiere Aurelio, a poche centinaia di metri dalla casa del consigliere di Cassazione, che si trova in via Ludovico il Moro 34. Una cosa — però — sembra certa, che i rapitori

seguivano da tempo e attendevano le mosse di D'Urso. Il magistrato infatti era solito usare l'auto di servizio, guidata da un agente di custodia armato. Ma ieri aveva usato la sua macchina, perché a quanto pare da qualche giorno gli avevano tolto la scorta.

Giovanni D'Urso ieri pomeriggio (Segue in penultima)

I DUE TERRORISTI UCCISI AVEVANO DOCUMENTI SEGRETI A PAGINA 5

A Roma il convegno dei comunisti sulla riforma della Pubblica istruzione

La scuola, come la cambiamo e come la governiamo

Terreno decisivo per il rinnovamento e lo sviluppo della democrazia - Forme di partecipazione che raccolgano tutte le potenzialità e i bisogni della società - Un banco di prova - La relazione di Achille Occhetto

ROMA — La scuola come centro di cultura, di apprendimento, di sperimentazione; ma anche come sede di democrazia vera, di partecipazione, di rinnovamento istituzionale, di raccordo efficace e moderno tra organi dello Stato centrale, poteri locali, esperienze di autogoverno. Una nuova scuola, certo: e quindi nuovi contenuti, metodi, obiettivi, ma anche un modo diverso di governarla e di farla vivere nella società civile: e quindi strumenti, istituti, organi, volontà politica. Un compito enorme, un banco di prova. Per i comunisti e per l'intera democrazia italiana.

Achille Occhetto, aprendo ieri mattina a Roma il convegno sul tema «Scuola e rinnovamento istituzionale: le proposte del PCI per la riforma del ministero della P.I. e per una nuova democrazia scolastica», ha insistito su questa premessa. Perché in essa — ha detto — «troviamo la loro verifica i temi più generali della riforma dello Stato e si misura la volontà di stabilire su basi programmatiche l'alternativa democratica al sistema di potere

costruito in questi anni dalla DC».

E' ad essa si è riferito ampiamente anche Pietro Ingrao nelle sue conclusioni, «potché quello della scuola — ha osservato — è un terreno su cui oggi si definiscono punti essenziali di un progetto di rinnovamento: la condizione giovanile, il rapporto tra momento formativo e momento produttivo, l'atteggiamento verso il lavoro, l'organizzazione di settori decisivi di una intelligenza di massa».

La questione morale — ha proseguito Occhetto —, drammaticamente tornata alla luce, mette in evidenza l'instaurarsi di un divario tra costituzione formale e costituzione materiale, tanto che per certi versi si pone persino un problema di rispetto della legalità repubblicana. C'è il rischio che la questione morale si trasformi in crisi istituzionale e apra la strada alla fine della prima repubblica. E' per questo che «si impone una grande azione di rigenerazione» che sappia raccogliere «uno schieramento di progresso e di risanamento del sistema di potere

Oggi bisogna proprio moralizzare senza pietà

NOI abbiamo voluto ieri, di proposito, rinviare alla consueta (e attenta) lettura dei giornali perché abbiamo temuto che qualche parola raccolta dai quattro segretari dei partiti, riuniti giovedì per il cosiddetto vertice sulla moralizzazione e rimasti insieme a discutere per ben sette ore, cancellasse in noi l'impressione che abbiamo riportato quando, usciti dall'incontro, i partecipanti hanno rilasciato subito, a caldo, una loro dichiarazione in TV al TG 2.

Ci hanno particolarmente colpito gli onorevoli Longo e Piccoli. Il primo mostrava, parlando, il sorriso ironico di chi ha mirato e colpito giusto. Il secondo appariva più serio, com'è nel suo temperamento, ma anche lui lasciava intendere la soddisfazione di avere in pugno la preda. La quale preda, se non lo avevano già capito, sono i calun-

niatori. L'on. Longo ha addirittura pronunciato la parola «diffamazione» come quella che definisce il male più grave e più odiato dal quale siamo colpiti, mentre l'on. Piccoli, più logico, ha detto che è ora di finirlo con questa amana di accusare che sta avvolgendo la nostra vita pubblica. A noi la trovata sembra addirittura geniale. Siamo di fronte a ruberie immensi, a controbando, di contrabbando, di «tabulati» e di «clientele mafiose». Ma la vogliamo smettere una buona volta di diffamare e di cercare di rovinare i galantuomini? Abbiamo appreso con piacere che i quattro torneranno a incontrarsi. Vedrete che decideranno quanti anni di galera comminare, senza condizionale, a coloro che si permettono di andare a dire che forse c'è in giro qualche ladro altoloso.

Portabastone

Pagani: una sfida alla camorra Folla ai funerali del sindaco



Pozzuoli: in fiamme una scuola con terremotati

NAPOLI — Un violentissimo incendio si è improvvisamente sviluppato intorno alle 20 di ieri sera in una delle scuole occupate dai terremotati di Pozzuoli. Sette bambini sono rimasti intossicati dalle esalazioni. Ustionati una donna e un carabiniere, quest'ultimo gravemente.

Una folla di 25.000 persone ha seguito ieri pomeriggio a Pagani il feretro di Marcello Torre, il sindaco assassinato dalla camorra perché si oppose ai traffici sugli aiuti ai terremotati. E' stata una sfida aperta ai clan criminali che vorrebbero mettere le mani sui fondi della solidarietà, usando gli stessi metodi che in questi anni hanno inquinato e corrotto la vita pubblica di tante zone ora ancora più impoverite per la catastrofe. La commemorazione è stata fatta dall'ex ministro di D'Arcazio, il quale ha riconosciuto che Marcello Torre sapeva di essere in pericolo. Starnano a Pagani la gente torna in piazza contro la camorra, rispondendo a un invito del consiglio comunale e dei sindacati. A PAGINA 5

Mentre si stringono i tempi del processo

A Pechino voci senza conferme su una destituzione di Hua

Unica precisazione: «Sono questioni che investono il CC, non è possibile dire nulla» - Jiang Qing espulsa dal tribunale

Dal nostro corrispondente PECHINO — La giornata in cui Jiang Qing è stata espulsa dall'aula del processo è stata la stessa in cui più forte sono state le voci sul destino politico di Hua Guofeng. Prima che si sarebbe deciso dalla presidenza del PCC senza aspettare l'imminente congresso; e poi che era agli arresti domiciliari, l'equivoco di una destituzione. Inutile cercare conferme. Non ci sono state nemmeno smentite: «Sono questioni che investono il Comitato centrale in preparazione, quindi su queste cose non è possibile dire nulla». Ma l'impressione

che si accelleri — a cui si assiste attraverso la TV — dei tempi del processo (cui non è detto che corrisponda un accelerarsi dei tempi della sentenza) potrebbe far riacquisto ad un accelerarsi di cose ben più serie e pesanti a livello della generale discussione che investe il partito cinese — e che, come tradizione, non è pubblica — sulle prossime scadenze politiche e sulle prospettive.

Ma restiamo a ciò che è accaduto al processo. In TV non si vede la scena in cui i due poliziotti in giacchi bianchi l'effronteranno, ma quella successione in cui la spagnoletta, quasi di peso, lungo il corridoio tra le due ali di pubblico. Quella di ieri, conclusasi con l'allontanamento di Jiang Qing dall'aula, è stata sinora l'ultima più movimentata del processo di Pechino.

Sigmund Ginzberg (Segue in penultima)

A Genova e in tutta la Liguria si fermano le fabbriche. Migliaia di operai in corteo

Quattro manifestazioni a La Spezia - Bloccati l'Italsider, l'Ansaldo, i cantieri - «Nessuna fiducia a questo governo» Proteste davanti alla sede della DC - A Napoli gli operai dell'Italsider escono dalla fabbrica, lo stesso all'Alfasud

Dalla nostra redazione
GENOVA — Decine di migliaia di lavoratori a Genova, Spezia e Savona sono scesi ieri mattina in sciopero per protestare contro gli aumenti decisi dal governo. E' stato uno sciopero spontaneo, voluto e deciso nei reparti. Perché hanno scioperato? Le risposte, giunte nei reparti, scandite nei cortei, sono tutte riconducibili ad un unico punto: gli operai non riconoscono all'attuale governo, nel momento in cui decide la stangata, né la capacità di formulare una proposta di politica economica, né l'autorità morale necessaria. Uno sciopero contro i terremotati, dato che le maggiori entrate fiscali dovrebbero, almeno teoricamente, andare al Sud? Assolutamente no. «Se non bastano quattro ore — hanno detto i lavoratori dell'Italsider — ne daremo anche otto ma dobbiamo controllare la lira. Non vogliamo che tutto finisca nella greppia del». In discussione non c'è la solidarietà ma come deve essere gestita. «E poi — dice un operaio della DC — non si fidano neppure il governo americano che gli aiuti vuole consegnarli direttamente e dovremmo farlo noi, dopo tanti bidoni che abbiamo preso?».

Il giudizio morale è senza appello. A Spezia migliaia di lavoratori metalmeccanici in corteo sfilano davanti alla sede della Democrazia Cristiana. Lo slogan è crudo: «ladri, ladri». A Genova, dove il traffico nel ponte cittadino è rimasto bloccato per parecchie ore, gli operai andavano, prima di chiederci anche una sola lira, il governo deve riprendere i duemila

miliardi che DC e petrolieri hanno mangiato allo Stato». Accanto a quello morale, altrettanto pesante, è il giudizio politico: «Vogliamo un nuovo governo fatto di persone oneste che la faccia finita con la corruzione e le clientele». In piazza ieri mattina sono scesi gli operai dell'Ansaldo, dell'Italsider, dei cantieri e di molte altre aziende. A Spezia si è mosso tutto il settore metalmeccanico (ci sono stati quattro cortei diversi per le vie della città). A Savona scioperi ed assemblee alla Fiat, in porto, nel settore metalmeccanico.

Le manifestazioni a Genova sono durate l'intera mattinata, con cortei, comizi, assemblee. In piazza Montano a Sampierdarena, dove si sono raccolte molte migliaia di operai, sono arrivati anche i dirigenti della Federazione sindacale unitaria e della FLM. Nei reparti delle più grandi fabbriche del ponente genovese c'era stata anche qualche discussione sull'opportunità di versare o meno le quattro ore di salario per i terremotati. Molti hanno sostenuto che bisogna rifiutarsi, non per mancanza di senso di solidarietà ma per mancanza di fiducia. Questa tesi è stata però contrastata e respinta dagli stessi lavoratori: l'aiuto bisogna darlo, anche se non si può tollerare che sia questo governo a gestirlo.

Nel pomeriggio all'Italsider c'è stata una riunione di delegati sindacali delle fabbriche metalmeccaniche, oltre cinquecento lavoratori hanno discusso di quanto era avvenuto in mattinata e della necessità di garantire una risposta politica alle richieste operaie. L'indicazione che viene dalla base è quella di aprire subito un confronto col governo, mantenere la mobilitazione in fabbrica e premere sulla Confederazione affinché generalizzi la lotta ed i suoi obiettivi.

Elettronica di consumo: ieri 16mila in sciopero

ROMA — I 16.000 lavoratori della elettronica civile e della componentistica passiva hanno scioperato ieri per 24 ore, contro i drastici tagli all'occupazione nel due settori e la mancata programmazione di un intervento da parte del governo. Delegazioni di operai hanno manifestato a Roma davanti ai ministeri interessati: del Bilancio, del Lavoro, delle Partecipazioni statali e dell'Industria.

Nel giorno scorso il PCI, dopo un incontro con delegazioni operaie, aveva emesso una nota, concordata tra la sezione Industria della direzione e i gruppi parlamentari, in essa i comunisti definivano «particolarmente grave e preoccupante» la situazione di queste aziende, segnalando «pesantissime responsabilità» del governo, che non ha attuato gli indirizzi a suo tempo predisposti dal CIPI per il settore. Il PCI chiede «provvedimenti urgenti» per l'elettronica di consumo, una riorganizzazione e aggiornamento degli indirizzi del CIPI e propone un incontro tra tutte le parti interessate. Tra le questioni di maggiore urgenza, i comunisti pongono la riorganizzazione delle imprese, la riorganizzazione dell'intervento dello Stato nella produzione e nella domanda.

...e i petrolieri chiedono altre 30 lire

ROMA — L'Unione petrolifera ricorda al governo, in un suo comunicato, che si sarebbero già verificate le condizioni per un aumento del prezzo dell'industria. L'UPI non si riferisce ai listini del petrolio — che l'OPEC discute lunedì a Bali, in Indonesia — bensì al cambio lira-dollaro. Solo in base alla rivalutazione del dollaro l'UPI chiede per le compagnie un aumento del 9%. Ciò significherebbe 30 lire di ulteriore aumento senza considerare possibili rincari del listino.

Gli inasprimenti fiscali sulla benzina hanno rilanciato anche l'agitazione del benzinaio. La FAIB-Conferenza ricorda il calo dei consumi e il pagamento anticipato della benzina come fattori che aggravano il costo di gestione degli impianti di distribuzione. Martedì 16 si ri-

uniranno gli organi della FAIB e una delegazione sarà ricevuta in Parlamento ed al ministero dell'Industria. La FAIB ha proclamato lo stato di agitazione e si riserva nuove azioni. Essa ricorda che l'imposta ha raggiunto in Italia 550 lire al litro mentre il massimo in Europa è di 405 lire (Francia). Il presidente dell'Automobile Club Carpi de Resmini ha dichiarato che le misure del governo produrranno danni economici più gravi del terremoto attraverso la perdita dell'industria automobilistica e del turismo. De Resmini mette in evidenza, fra l'altro, il contrasto fra l'impegno del governo a dare soldi all'industria automobilistica con una mano mentre con l'altra ne strazza le strutture di mercato. Il maggior prelievo fiscale sulla benzina nel 1980 è già stato di 1900 miliardi. L'aumento ulteriore nel 1981, combinato con gli altri fattori di costo, provocherebbe effetti definiti «mortalità».

Il presidente dell'ACI critica anche l'attribuzione ai Comuni della sovrimposta sul bollo e il cui meccanismo di esazione si presenta così macchioso e difficoltoso da mettere in crisi i servizi esattoriali.

Sarà 2.800 miliardi il solo drenaggio IRPEF

In un anno il prelievo fiscale sulla benzina sale di 3.240 miliardi di lire - 350 miliardi il progettato prelievo sui consumi elettrici delle famiglie - Ma il fisco incasserà queste somme se crea nuovi disoccupati e fallimenti?

ROMA — Il colpo grosso è la decisione del consiglio dei ministri di ritirare la «correzione» all'imposta sul reddito delle persone fisiche (IRPEF) riscossa, per la maggior parte, con trattenute sulla busta-paga. Se il Parlamento non boccherà il decreto si avrà un maggior prelievo di 1.750 miliardi di lire a detrimento dei salari e delle pensioni ed un drenaggio fiscale, cioè un maggior prelievo dovuto a inflazione, di 2.800 miliardi di lire nel corso del 1981.

Prendiamo queste cifre — e la tabella qui accanto — da uno studio che il ministero delle Finanze si era affrettato a diffondere — prima della decisione del consiglio dei ministri — per illustrare la sua volontà di andare incontro alle esigenze di equità. Questo studio contiene interpretazioni capziose ed un errore voluto molto grave: poiché abbiamo aumentato gli assegni familiari, diceva in sostanza il ministro Reviglio, non occorre «correggere» l'IRPEF di 2.800 miliardi per toglier via l'indugio drenaggio, basterà limitarsi a 1.750 miliardi. Questo ragionamento nasconde un piccolo particolare, e cioè che gli assegni familiari i lavoratori dipendenti se li pagano; anzi versano alla Cassa assegni familiari circa il doppio di quanto riscuotono.

Quindi per capire a quanto ammonta il drenaggio fiscale totale sul bilancio del lavoratore non bisogna aggiungere gli assegni familiari ma, al contrario, aggiungere l'importo dei contributi versati che non tornano indietro. L'annullamento della «correzione» delle aliquote IRPEF dal 1. gennaio 1981 non comporta solo le maggiori imposte indicate in tabella. Comporta anche il mantenimento del privilegio per chi ha redditi più alti. Da 15 a 20 milioni di reddito annuo in su il fisco offre zuccherini ai contribuenti: detrazioni per polizze-vita e interessi sul mutuo fondiario; esenzione per i contribuenti a fondi di previdenza privati; esenzione da imposte su Buoni del Tesoro (ed ora anche su altre obbligazioni).

Insomma, l'unica cosa che il fisco ritiene veramente degna di mettere a supercontribuzione è quel reddito medio-basso che serve all'85 per cento delle famiglie per procurare a sé e ai figli i mezzi per elevare la propria condizione di vita dal livello di pura sussistenza.

Le altre misure fiscali sono complementari, quasi un prolungamento, anche se colpiscono secondo il capriccio politico ed hanno effetti specifici.

Il maggior prelievo IRPEF sulle buste paga nell'81

Livello di reddito annuo	Aliquota corretta prevista	Aliquota ristabilita per l'81	Somma in più o in meno da pagare
1) Famiglia con un salario, coniuge e 2 figli a carico			
10 milioni	8,64%	10,17%	253.000
15 milioni	14,63%	16,58%	210.000
2) Famiglia con due salari e due figli a carico			
10 milioni	4,28%	4,48%	177.000
15 milioni	9,65%	9,92%	22.000
20 milioni	13,14%	13,89%	154.000

Fonte: Ministero delle Finanze, Manovra Imposte dirette 1981

BENZINA E BOLLO — Gli aumenti del bollo sull'auto vanno da un minimo di 2.600 lire (da 5.100 a 7.700 lire per la 5 CV Citroen) ad un massimo di 32.600 lire (X20 CV Alfa Romeo, da 65.000 a 97.600). Il bollo sulla patente passa da 8 a 12.000 lire. Secondo un calcolo dell'agenzia ADN il costo della benzina per 10.000

procureranno un aumento delle imposte da 11.760 a 14 mila miliardi circa. **ELETTRICITA'** — La sovrattassa di 10 lire a chilowattora offerta ai Comuni (oltre al gettito del bollo) è il classico calcio dell'asino con cui il governo risponde alla richiesta degli enti locali per entrate fiscali proprie. Su 35 miliardi di kWh consumati dalle famiglie l'imposta sarebbe di 350 miliardi. I Comuni vengono invitati a prelevare 15 o 20 mila lire presso famiglie che in certi casi, come quello degli anziani, spesso sono degli assistiti. E questo mentre non si riesce a prelevare quasi niente da attività immobiliari, turistiche e commerciali, che producono rendite per migliaia di miliardi all'anno. I Comuni sono già stati coinvolti in aumenti drastici di gas per uso di cucina e vengono messi in aperta contraddizione in quanto vengono loro negati, al tempo stesso, i mezzi per sviluppare fonti e sistemi di utilizzo di energia a basso prezzo, disponibile localmente. Tirate le somme, la famiglia a reddito medio si vede portar via 600.700 mila lire annue. Questo non per costruire ma per distruggere: distruggendo il potere d'acquisto si creano disoccupati e la stessa entrata fiscale rallenterà.

Per le lettere agli assenteisti comunicazione giudiziaria a dirigente Alfa

MILANO — Si continua a parlare di assenteismo e questa volta è di turno l'Alfa Romeo di Milano. Ad un dirigente della direzione del personale è stata notificata in questi giorni una comunicazione giudiziaria che configura il reato di tentata violenza continuata sulla base di una denuncia di cinque delegati di reparto proprio in relazione all'invio di lettere a quelli che l'Alfa Romeo definisce «grandi assenteisti».

Ad informare su questa vicenda è la stessa azienda. Dopo un ripetuto accenno al «mutato clima di consapevolezza sui danni derivanti da questo esteso fenomeno di parassitismo sociale», la nota dell'Alfa entra nel dettaglio e prescinde che le lettere oggetto della comunicazione giudiziaria sono state spedite recentemente ai dipendenti con percentuale di assenza superiore al 40 per cento oppure con assenze brevi ma frequentemente ripetute.

In Sicilia 6000 coop ma molte solo sulla carta

Convegno del PCI a Palermo su associazionismo e cooperazione - Le conclusioni di Chiaromonte

Dalla nostra redazione
PALERMO — Dichi «cooperazione» e pensi all'Emilia e alla Toscana «rosse». Poi, salta fuori un dato quasi inedito: che in Sicilia le coop sono cresciute a ritmi più elevati rispetto al resto del paese e che questa spinta sembra addirittura impetuosa. Nel 1976 nell'isola c'erano 6778 cooperative. In Emilia invece, di meno, 5761. Però, in Sicilia, ben 2387 non si riconoscevano in alcuna organizzazione. E' proprio questo «dato dentro il dato» ad avere rappresentato uno degli stimoli alla riflessione che i comunisti siciliani hanno avviato su: «Associazionismo e cooperazione per una Sicilia moderna», in vista del convegno nazionale del PCI che avrà luogo in gennaio. Ieri, a Palermo, alla presenza del compagno Gerardo Chiaromonte, la prima tappa di questa elaborazione, cui hanno dato il proprio contributo coordinatori di tutta la regione. E sin dalle prime battute, la relazione introduttiva del compagno Nino Mannino, la segreteria regionale co-

munisti, la lettura critica di tali cifre si è fatta subito elemento di denuncia politica. Le cooperative si moltiplicano, questo dato è incontrovertibile e di per sé positivo. Ma è pur vero che la contropartita del padronato e del sistema di potere si è fatta massiccia, e il suo obiettivo è quello di utilizzare e, se necessario, inquinare e compromettere questo terreno primario, patrimonio storico del movimento operaio e democratico.

Così — ha ricordato Mannino — si assiste a un fenomeno allarmante: si è diffusa anche la malapianità della cooperazione spuria, di comodo, quella di «colore», legata cioè a doppia mandata alle correnti e ai partiti di governo. Qualche esempio? In periodo di elezioni l'ex assessore regionale, il dc Santi Nicita se ne era fatto «in proprio» ben 190. Il potentissimo e chiacchierato clan degli esattori SALVO di Salemi ottiene fior di miliardi dietro l'etichetta-coop, a scapito della vera cooperazione giova-

nile e no, quasi regolarmente mortificata. Nonostante che questo «disegno perverso» abbia centrato alcuni bersagli, la cooperazione e l'associazionismo si vanno facendo sempre di più punti di riferimento per forze artigiane e di piccola imprenditorialità che li considerano un binario solido, sul quale può correre la loro volontà di riscatto dai condizionamenti, dalla clientela e non ultima dalla mafia.

Quali i compiti, quale il ruolo allora, di questa che in molti definiscono ormai la «terza forza» della economia italiana? Interrogati tutti — dirà poi Chiaromonte — destinati a farsi più incisivi con il passare di queste ore drammatiche per il paese. Il terremoto, riproponendo in tutta la sua drammatica attualità la questione meridionale, chiama infatti in causa direttamente questo comparto dell'economia e della società.

C'è una specificità siciliana: le leggi — hanno ripetuto in molti — vanno modificate; occorre uscire dalle secche

dell'assistenzialismo, degli interventi «a pioggia» che tanti guasti hanno provocato, basti pensare all'agricoltura. Ma affermare questo principio — ha detto Luigi Colaninzi — significa anche che la cooperazione dovrà farsi carico, più di quanto non abbia già fatto nel passato, dell'elaborazione di una «sua» politica sul complesso delle proposte economiche della regione.

Alcuni punti di battaglia li hanno ricordati Guido Abbadesse (CGIL) e Dino Tullio-mondo (Lega Cooperazione). Ma affermare che per la programmazione, nuovi controlli sui finanziamenti, la nuova qualità degli investimenti, la riforma degli accessi al credito, che è questione di vita o di morte. Che senso ha, infatti, la linea di condotta delle grandi banche siciliane che pretendono notevolissime garanzie patrimoniali da cooperative composte da lavoratori? Alla cooperazione, senza mai, va riconosciuta una posizione, non di privilegio, ma neanche di inferiorità rispetto ad altre aziende.

Compiti nuovi, dunque, ma la necessità anche di sottoporre a severa autocritica — ha concluso Chiaromonte — il rapporto stabilito dalla cooperazione con il mondo giovanile; proprio perché, su questo terreno si sono manifestate incomprensioni, resistenze, anche sordide. E si è chiesto: quale destino, per la gioventù siciliana? Non è sufficiente ricordare come sia sbagliata la linea della DC e dei gruppi dominanti che puntano ad un indiscriminato rigonfiamento della pubblica amministrazione. Si tratta, infatti, per il movimento cooperativo di andare incontro alle necessità dei giovani, proponendo loro i terreni più favorevoli per lo sviluppo dell'associazionismo; di mettersi, insomma, alla testa delle nuove generazioni, per realizzare una loro riconversione produttiva, per dare avvio a una politica di ricostruzione di tutta la società meridionale.

Saverio Ledato

